

In piazza



www.viandanti.org

IL DISPREZZO È UN MODO PERICOLOSO PER GUARDARE UN PAESE

Mariann E. Budde,
Vescovo episcopaliano di Washington

Testo del sermone che Mariann Edgar Budde ha tenuto, il 21 gennaio 2025, durante il Servizio di preghiera nazionale davanti al presidente Donald Trump. Durante il sermone il vescovo ha esortato Trump a mostrare pietà verso le comunità LGBTQ+ e i migranti.

Budde, 65 anni, è la prima donna a ricoprire il ruolo di vescovo della diocesi episcopale di Washington. Guida la diocesi dal 2011.

Il testo è ripreso dal sito del giornale "The Guardian" del 24 gennaio 2025. Il titolo è quello dato dal giornale.

“O Dio, che ci hai creati a tua immagine e ci hai redenti attraverso Gesù tuo Figlio: guarda con compassione l'intera famiglia umana; toglì l'arroganza e l'odio che infettano i nostri cuori; abbatti i muri che ci separano; uniscici in vincoli di amore; e opera attraverso la nostra lotta e confusione per realizzare i tuoi scopi sulla terra; affinché, nel tuo tempo opportuno, tutte le nazioni e le razze possano servirti in armonia attorno al tuo trono celeste; attraverso Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

Gesù disse: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe finito di dire queste cose, le folle erano stupite del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”. (Matteo 7:24-29)

“Insieme a molti in tutto il paese, ci siamo riuniti questa mattina per pregare per l'unità come nazione, non per un accordo, politico o di altro tipo, ma per il tipo di unità che promuove la comunità attraverso diversità e divisioni, un'unità che serve il bene comune.

L'unità, in questo senso, è il requisito di soglia affinché le persone vivano insieme in una società libera, è la solida roccia, come disse Gesù, in questo caso su cui costruire una nazione. Non è conformismo. Non è una vittoria dell'uno sull'altro. Non è una cortesia stanca né una passività nata dall'esaurimento. L'unità non è partigiana.

Piuttosto, l'unità è un modo di stare insieme che comprende e rispetta le differenze, che ci insegna a considerare le molteplici prospettive ed esperienze di vita come valide e degne di rispetto; che ci consente, nelle nostre comunità e nelle sale del potere, di prenderci veramente cura l'uno dell'altro anche quando non siamo d'accordo. Coloro che nel nostro paese dedicano la propria vita, o che si offrono

volontari, per aiutare gli altri in tempi di calamità naturali, spesso a grande rischio per se stessi, non chiedono mai a coloro per cui stanno aiutando per chi hanno votato nelle elezioni passate o quali posizioni hanno su una particolare questione. Diamo il meglio di noi quando seguiamo il loro esempio.

L'unità, a volte, è sacrificale, nel modo in cui l'amore è sacrificale, un dono di noi stessi per il bene di un altro. Gesù di Nazareth, nel suo Sermone sulla Montagna, ci esorta ad amare non solo i nostri vicini, ma anche i nostri nemici e a pregare per coloro che ci perseguitano; a essere misericordiosi, come il nostro Dio è misericordioso, e a perdonare gli altri, come Dio perdona noi. Gesù si è prodigato per accogliere coloro che la sua società considerava degli emarginati.

Ora, ti concedo che l'unità, in questo senso ampio ed espansivo, è ambiziosa, ed è molto per cui pregare, una grande richiesta al nostro Dio, degna del meglio di ciò che siamo e possiamo essere. Ma non c'è molto da guadagnare dalle nostre preghiere se agiamo in modi che approfondiscono e sfruttano ulteriormente le divisioni tra di noi. Le nostre Scritture sono abbastanza chiare sul fatto che Dio non è mai impressionato dalle preghiere quando le azioni non sono informate da esse. Né Dio ci risparmia dalle conseguenze delle nostre azioni, che, alla fine, contano più delle parole che preghiamo.

Quelli di noi riuniti qui in questa cattedrale non sono ingenui riguardo alle realtà della politica. Quando sono in gioco potere, ricchezza e interessi contrastanti; quando le opinioni su cosa dovrebbe essere l'America sono in conflitto; quando ci sono opinioni forti in uno spettro di possibilità e interpretazioni nettamente diverse di quale sia il giusto corso d'azione, ci saranno vincitori e vinti quando si voterà o si prenderanno decisioni che stabiliranno il corso della politica pubblica e la priorità delle risorse. Inutile dire che in una democrazia, non le speranze e i sogni particolari di tutti saranno realizzati in una data sessione legislativa o in un mandato presidenziale o persino in una generazione. Non le preghiere specifiche di tutti, per quelli di noi che sono persone di preghiera, saranno esaudite come vorremmo. Ma per alcuni, la perdita delle loro speranze e dei loro sogni sarà molto più di una sconfitta politica, ma piuttosto una perdita di uguaglianza, dignità e sostentamento. Considerato questo, è davvero possibile una vera unità tra noi? E perché dovremmo preoccuparcene?

Bene, spero che ci importi, perché la cultura del disprezzo che è diventata la normalità nel nostro Paese minaccia di distruggerci. Siamo tutti bombardati quotidianamente da messaggi provenienti da quello che i sociologi ora chiamano "il complesso industriale dell'indignazione", alcuni dei quali guidati da forze esterne i cui interessi sono promossi da un'America polarizzata. Il disprezzo alimenta le nostre campagne politiche e i social media, e molti ne traggono profitto. Ma è un modo pericoloso di guidare un Paese.

Sono una persona di fede e, con l'aiuto di Dio, credo che l'unità in questo Paese sia possibile, anche se non in modo perfetto, perché siamo un popolo imperfetto e un'unione imperfetta, ma abbastanza da farci continuare a credere e a impegnarci per realizzare gli ideali degli Stati Uniti d'America, ideali espressi nella Dichiarazione d'Indipendenza, con la sua affermazione dell'innata uguaglianza e dignità umana.

E abbiamo ragione a pregare per l'aiuto di Dio mentre cerchiamo l'unità, perché abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, ma solo se noi stessi siamo disposti a prenderci cura delle fondamenta da cui dipende l'unità. Come l'analogia di Gesù di costruire una casa di fede sulla roccia dei suoi insegnamenti, al contrario di costruire una casa sulla sabbia, le fondamenta di cui abbiamo bisogno per l'unità devono essere abbastanza solide da resistere alle numerose tempeste che la minacciano.

Quali sono i fondamenti dell'unità? Traendo spunto dalle nostre tradizioni e dai nostri testi sacri, lasciatemi suggerire che ce ne sono almeno tre.

Il primo fondamento dell'unità è onorare la dignità intrinseca di ogni essere umano, che è, come affermano tutte le fedi qui rappresentate, il diritto di nascita di tutte le persone in quanto figli dell'Unico Dio. Nel discorso pubblico, onorare la dignità reciproca significa rifiutarsi di deridere, sminuire o demonizzare coloro con cui siamo in disaccordo, scegliendo invece di dibattere rispettosamente sulle nostre differenze e, quando possibile, di cercare un terreno comune. Se un terreno comune non è possibile, la dignità esige che rimaniamo fedeli alle nostre convinzioni senza disprezzo per coloro che hanno convinzioni proprie.

Un secondo fondamento per l'unità è l'onestà sia nella conversazione privata che nel discorso pubblico. Se non siamo disposti a essere onesti, non serve a niente pregare per l'unità, perché le nostre azioni vanno contro le preghiere stesse. Potremmo, per un po', provare un falso senso di unità tra alcuni, ma non l'unità più solida e ampia di cui abbiamo bisogno per affrontare le sfide che ci troviamo ad affrontare.

Ora, per essere onesti, non sempre sappiamo dove si trovi la verità, e ora c'è molto che lavora contro la verità, incredibilmente. Ma quando sappiamo cosa è vero, è nostro dovere dire la verità, anche quando, e soprattutto quando, ci costa.

Un terzo fondamento per l'unità è l'umiltà, di cui abbiamo tutti bisogno, perché siamo tutti esseri umani fallibili. Commettiamo errori. Diciamo e facciamo cose di cui ci pentiamo. Abbiamo i nostri punti ciechi e pregiudizi, e siamo forse più pericolosi per noi stessi e per gli altri quando siamo convinti, senza ombra di dubbio, di avere assolutamente ragione e qualcun altro di avere assolutamente torto. Perché allora siamo a pochi passi dall'etichettarci come brave persone, contro le cattive persone.

La verità è che siamo tutti persone, capaci sia di bene che di male. Aleksandr Solzhenitsyn osservò acutamente che "La linea che separa il bene dal male non passa attraverso gli stati, né tra le classi, né tra i partiti politici, ma proprio attraverso ogni cuore umano e attraverso tutti i cuori umani". Più ci rendiamo conto di questo, più spazio abbiamo dentro di noi per l'umiltà e l'apertura reciproca attraverso le nostre differenze, perché in effetti siamo più simili gli uni agli altri di quanto pensiamo, e abbiamo bisogno gli uni degli altri.

L'unità è relativamente facile da pregare in occasioni solenni. È molto più difficile da realizzare quando abbiamo a che fare con vere differenze nell'arena pubblica. Ma senza unità, stiamo costruendo la casa della nostra nazione sulla sabbia.

Con un impegno per l'unità che incorpori la diversità e trascenda il disaccordo, e con le solide fondamenta di dignità, onestà e umiltà che tale unità richiede, possiamo fare

la nostra parte, nel nostro tempo, per contribuire a realizzare gli ideali e il sogno dell'America.

Lasciatemi fare un ultimo appello, signor Presidente. Milioni di persone hanno riposto la loro fiducia in voi. Come avete detto alla nazione ieri, avete sentito la mano provvidenziale di un Dio amorevole. Nel nome del nostro Dio, vi chiedo di avere pietà delle persone nel nostro Paese che ora sono spaventate. Ci sono bambini transgender sia nelle famiglie repubblicane che in quelle democratiche che temono per la loro vita.

E le persone che raccolgono i nostri raccolti e puliscono i nostri uffici; che lavorano nei nostri allevamenti di pollame e negli stabilimenti di confezionamento della carne; che lavano i piatti dopo che abbiamo mangiato nei ristoranti e lavorano il turno di notte negli ospedali: potrebbero non essere cittadini o avere la documentazione appropriata, ma la stragrande maggioranza degli immigrati non sono criminali. Pagano le tasse e sono buoni vicini. Sono fedeli membri delle nostre chiese, moschee e sinagoghe, gurdwara e templi.

Abbi pietà, signor Presidente, di coloro nelle nostre comunità i cui figli temono che i loro genitori vengano portati via. Aiuta coloro che fuggono dalle zone di guerra e dalle persecuzioni nelle loro terre a trovare compassione e accoglienza qui. Il nostro Dio ci insegna che dobbiamo essere misericordiosi con lo straniero, perché un tempo eravamo stranieri in questa terra.

Che Dio ci conceda a tutti la forza e il coraggio di onorare la dignità di ogni essere umano, di dire la verità con amore e di camminare umilmente gli uni con gli altri e con il nostro Dio, per il bene di tutte le persone di questa nazione e del mondo”.

<https://www.theguardian.com/commentisfree/2025/jan/24/bishop-mariann-edgar-budde-sermon-that-enraged-donald-trump>